

Le prospettive

ECONOMIA DEL SUD E OFFERTA PROFESSIONALE

C'è un'economia del mezzogiorno che sembra essere pronta al rilancio per rispondere alle sfide di una geografia economica mutata. La competizione sui mercati internazionali e gli effetti dell'allargamento dell'Unione Europea

di **Raffaele Marcello**

— Il cambiamento intervenuto nella geografia economica internazionale, con l'entrata in scena di nuovi *competitors*, insieme ad altri avvenimenti di ordine economico e politico, quale l'allargamento dell'Unione europea, si configura ormai (più di quanto sia stato, almeno in un primo momento, percepito) come l'apertura di una vera e propria nuova fase storica, con un profondo mutamento delle condizioni dello sviluppo, soprattutto per le aree deboli. In questa nuova situazione l'intero sistema produttivo italiano e con una maggiore caratterizzazione quello meridionale (anche alla luce delle *performance* registrate negli ultimi anni rispetto ad altri Paesi dell'*Euro-zone*) appare destinato a misurarsi con una competitività sempre più crescente. L'effetto è dovuto, da un lato, ad una specializzazione spostata verso settori tradizionali più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti (la Cina *in primis*) e, dall'altro, ad una relativamente modesta dimensione media delle imprese italiane, che comporta maggiori difficoltà nell'affrontare i

costi iniziali di insediamento autonomo nei mercati esteri. Nel nuovo scenario economico internazionale i vantaggi competitivi vigenti in passato, legati all'agglomerazione e al rapporto con il contesto territoriale, rischiano di risultare fortemente attenuati ed è con riferimento a questo nuovo quadro che ne vanno ricercati di nuovi.

Con un deciso cambio di marcia, l'economia del Mezzogiorno ottimisticamente sembra, insomma, essere in grado di rispondere alle sfide di una geografia economica profondamente mutata, all'acuirsi della competizione sui mercati internazionali e prevedibilmente su quello interno, ed agli effetti dello spostamento ad Est dell'Unione europea.

Mezzogiorno e allargamento: rischi ed opportunità

L'allargamento dell'Unione Europea a 25 Paesi, ha segnato l'avvio di una nuova politica di sviluppo e coesione italiana ed europea. La conclusione di tale processo di



allargamento ha introdotto, infatti, nuove opportunità e nuovi rischi, sulla base dei quali è stato necessario ridefinire le linee guida della politica futura del Mezzogiorno. Gli effetti dell'allargamento saranno particolarmente significativi in termini di politiche di coesione. L'ingresso massiccio di nuovi Stati a basso reddito (diretti concorrenti del nostro Mezzogiorno, anello debole di un Paese a reddito medio relativamente elevato) ha comportato un rilevante mutamento di prospettiva: con le regole attuali, si prospetta una diminuzione delle risorse comunitarie a disposizione delle regioni meridionali, aumenta il grado di concorrenza tra le macro-regioni europee, divengono più frequenti i processi di delocalizzazione delle imprese verso le aree a più basso costo del lavoro. Si entra, come detto, in una nuova fase con cui occorre confrontarsi.

E' un confronto che sta avvenendo nella consapevolezza che in uno scenario di geografia politico-economica profondamente mutato c'è il rischio, molto concreto, che le scelte della politica di coesione europea privilegino interessi "altri" da quello (tradizionale e fondante nella cultura comunitaria) della riduzione del divario Nord-Sud.

Accanto ai rischi appena richiamati, il mutamento di contesto internazionale presenta possibili opportunità. Sia per le implicazioni di carattere socio-economico, sia per ragioni di carattere più propriamente politico, la "grande Europa" che nasce dall'allargamento costituisce un fattore di potenziale cambiamento che può toccare direttamente il nostro Mezzogiorno. In primo luogo, perché le opportunità di sviluppo di un'area in cui vi sono ampie risorse tuttora inutilizzate divengono maggiori all'interno di un grande mercato di circa 450 milioni di cittadini.

Vi saranno quindi, maggiori possibilità di sbocco per le imprese meridionali, come maggiore sarà la domanda potenziale per il turismo. Ma vi sono anche "prospettive" più ampie. Bisogna tener fermamente presente come lo sviluppo dei rapporti euro-mediterranei costituisca, per il Mezzogiorno, l'opportunità per riacquistare una nuova centralità geografica.

Vi sono cioè spazi politici e termini economici per configurare il Sud d'Italia come un "ponte" dell'Unione verso la sponda Sud e Sud-Est del Mediterraneo, cioè l'interlocutore privilegiato europeo di un grande nuovo mercato e, prim'ancora, di un grande bacino culturale e di risorse umane. Un'occasione che non deve essere mancata e che impone un radicale mutamento: culturale, istituzionale, economico.

Profili e linee evolutive

E' proprio la complessità di questo quadro che richiede una maggiore attenzione verso il Mezzogiorno. Essa chiama ad una centralità dell'azione per promuovere lo sviluppo politico, istituzionale, economico; sollecita l'applicazione ed il rafforzamento degli strumenti a disposizione del sistema impresa; chiama, infine, ad una radicale modifica dei comportamenti degli attori dello sviluppo. La sfida in atto è quella di "europeizzare il Mezzogiorno" cioè, renderlo partecipe del grande obiettivo dell'integrazione; il mercato professionale è parte viva di tale dinamismo ed è capace di contribuire, con forza e determinazione, al posizionamento nei mercati internazionali e in particolare su quelli nei nuovi Paesi dell'Ue e del Mediterraneo.

Si va quindi verso una strada che tiene conto del maggior numero di interessi, che si prefigge traguardi di medio termine e che consente la possibilità di una misurabilità dei risultati ottenuti; che favorisce processi di riforme omogenee a livello europeo nel campo della regolazione dei mercati, del *welfare*, della *governance* di impresa, del settore finanziario.

Un ruolo centrale e prioritario in tale strategia stanno rivestendo sia le politiche di incentivazione delle attività produttive, sia le politiche relative ai fattori di contesto, volte ad accrescere le *economie esterne* e la *produttività*, attraverso interventi per il miglioramento delle dotazioni, della gestione e manutenzione di infrastrutture e servizi, dell'efficienza delle strutture pubbliche, del livello di sicurezza, dell'accessibilità alle risorse naturali e culturali e per lo sviluppo del capitale umano.

Nello scenario delle politiche di sviluppo delle attività di mercato un ruolo importante lo assume anche l'azione per favorire il ricorso al capitale di rischio. In tale ambito, l'attuale sistema dei Confidi e il "Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese" (opportunitamente adeguati all'Accordo di Basilea 2) va decisamente rafforzato. Accanto ad essi vanno promossi, anche da parte dei professionisti del settore, la costituzione di fonti di capitale di rischio a partecipazione pubblico-privata in grado di colmare il "fallimento di mercato" che limita la capacità di innovazione del sistema meridionale nel suo complesso.

Incentivi agli investimenti

Tra le aree prioritarie di intervento assume un rilievo centrale ai fini del rilancio della competitività del territorio meridionale quella degli incentivi agli investimenti.

Negli ultimi anni il rallentamento dell'economia e il rispetto dei sempre più stringenti vincoli di bilancio hanno profondamente modificato il comportamento dei *policy makers*, costretti a valutare le alternative di politica economica alla luce di un sostanziale restringimento delle risorse a disposizione. Gli interventi a pioggia hanno lasciato il posto ad una più attenta allocazione delle risorse finanziarie, non più legata ad una mera distribuzione della ricchezza disponibile, ma maggiormente ispirata a criteri di efficienza ed efficacia dei provvedimenti varati.

E' proprio in questa ottica che si inseriscono alcune delle misure, tra le quali spicca, principalmente, la legge 488/92, alla quale viene unanimemente attribuita grande importanza, sia per l'investimento finanziario generato (ha rappresentato, negli ultimi anni, una quota molto consistente delle agevolazioni dirette alle imprese), sia per l'approccio utilizzato in sede di concessione dei finanziamenti. I progetti di investimento vengono infatti giudicati in base alla loro validità tecnica, economica e finanziaria; quindi, la scelta sugli investimenti da agevolare viene effettuata attraverso un meccanismo di selezione che consente l'allocazione delle risorse verso quelle iniziative che, a priori, mostrano maggiore efficacia/efficienza riguardo alle possibilità di successo.

Gli obiettivi cui deve tendere questa politica sono quelli di un consolidamento dello sviluppo delle piccole e medie imprese e, al tempo stesso, di un rafforzamento del processo di attrazione di investimenti delle maggiori imprese, nazionali ed estere; di un accrescimento delle dimensioni medie dell'impresa meridionale e del grado di apertura del sistema verso l'estero; dello sviluppo di comparti a più alto tasso di innovazione e di settori dinamici a livello della domanda mondiale.

In questa direzione, alcuni primi ma importanti passi sono stati compiuti con l'introduzione, a partire dal 2001:

- delle "graduatorie speciali", che hanno ampliato la possibilità di orientare selettivamente gli strumenti della legge 488/1992;
- con l'avvio dei Pacchetti integrati di agevolazioni (P.I.A.), finalizzati ad innalzare il tasso di innovazione degli investimenti agevolati e la qualità del capitale umano;
- con le agevolazioni della l. 488/92 – *Ricerca*;
- con l'introduzione di un nuovo strumento, il contratto di localizzazione, diretto a riprendere e migliorare l'esperienza dei contratti di programma

sul versante dell'attrazione degli investimenti esteri nel Mezzogiorno.

E' questa la linea che deve essere confermata e rafforzata. Si deve cioè continuare nello sforzo di modifica degli indirizzi della politica di incentivazione regionale, da una logica di "assorbimento" verso una maggiore attenzione agli obiettivi specificamente diretti alla modernizzazione e allo sviluppo dell'industria meridionale.

Come diretta conseguenza di questa nuova metodologia di intervento, l'interesse non è più rivolto all'analisi dei flussi di investimento interessati, bensì all'impatto che questi (e, più in generale, le politiche di sviluppo) hanno avuto e potranno avere sulle economie locali, e sulla loro capacità di creare un circolo virtuoso che permetta una crescita equilibrata e duratura nel tempo.

La possibilità di effettuare analisi che conducano ad una quantificazione dell'impatto generato dalle iniziative di agevolazione dipende, come è ovvio, dalla disponibilità di basi statistiche sulle imprese agevolate, che dovranno consentire la misurazione nella variazione di alcune variabili significative dell'economia (pil, occupazione, ecc.). Allo stato attuale i dati disponibili consentono di trarre indicazioni molto precise sulle imprese agevolate al momento della richiesta dell'agevolazione (sono presenti praticamente tutti i dati di bilancio, oltre ad alcune indicazioni sull'occupazione attuale e su quella prevista al termine dell'investimento). Infatti, dai dati disponibili è possibile ottenere solamente alcune informazioni riguardo l'occupazione generata e il flusso di agevolazioni/investimenti che si sono realizzati durante il periodo considerato.

Per meglio comprendere l'effetto positivo del richiamato intervento agevolativo si riportano di seguito delle tabelle⁴ relative all'andamento della Legge 488/92 che evidenziano i *rating* positivi registrati da tale strumento nel Mezzogiorno.

Come è possibile notare dalla Tabella 1 sono state agevolate complessivamente 27.846 iniziative su tutto il terri-

Tabella 1: Iniziative agevolate per ripartizione geografica

Area	Agevolazioni Attuali	Revocate	TOTALE AGEVOLATE
Nord	4.080	831	4.911
Centro	3.449	983	4.432
Mezzogiorno	15.810	2.693	18.503
Italia	23.339	4.507	27.846



torio nazionale, concentrate soprattutto nel Mezzogiorno (18.503 iniziative, pari al 66,4% del totale).

Mentre dall'osservazione della Tabella 2 è possibile riscontrare una maggiore capacità a "chiudere" l'investimento da parte delle imprese del Centro-Nord.

Tabella 2: Iniziative agevolate portate a conclusione e non

Area	Concluse	Non concluse	TOTALE
Nord	3.078	1.002	4.080
Centro	2.577	872	3.449
Mezzogiorno	8.358	7.452	18.503
Italia	14.013	9.356	27.846

Nella Tabella 3 vengono, invece, presentati i risultati delle imprese coinvolte, sulla base del miglioramento (o peggioramento) della *performance* occupazionale

Tabella 3: Iniziative portate a conclusione in termini occupazionali (performance riscontrati rispetto a quella prevista)

Area	Peggiora	Invariato	Migliore
Nord	336	1.417	302
Centro	216	1.255	195
Mezzogiorno	1.332	5.043	560
Italia	1.874	7.715	1.057

rispetto a quella prevista all'inizio dell'investimento. In sostanza, è stata confrontata l'occupazione aggiornata alla fine dell'investimento (e dichiarata dalle imprese) con quella prevista prima dell'investimento². Come si nota, per 7.715 imprese (ossia, il 72,5%) l'occupazione risulta compresa nell'intervallo da noi costruito, e che corrisponde ad una sostanziale in-

rianza dei risultati rispetto alle previsioni. La dinamica appare sostanzialmente omogenea a livello territoriale, pur riscontrandosi alcune differenze (si va dal 69% del Nord, al 72,8% del Mezzogiorno al 75,3% del Centro). In particolare, 7.715 imprese (il 64% circa del totale) dichiarano di aver ottenuto esattamente lo stesso numero di occupati che aveva previsto in sede di richiesta dell'incentivo.

Conclusioni

In tale contesto finanziario, e non solo, affinché l'area professionale possa razionalizzare le sue funzioni e renderle funzionali alle esigenze del mercato, in cui si è immersi, è importante che si doti di un modello di riferimento, che le consenta di sviluppare le proprie competenze (che sono la risorsa produttiva principale) e di sfruttarle in modo efficiente. Ciò sarà possibile soltanto adottando criteri di organizzazione a rete, che mettano in contatto varie figure professionali fra loro, sviluppando senso di cooperazione, appartenenza ad un sistema unitario e possibilità di dominare e di non essere dominati dalla domanda.

La necessità di trovare risorse uomo e finanziarie potrebbe pertanto aprire la porta a nuove forme di sinergie professionali, anche diversificate, che, anche mantenendo la loro indipendenza, cooperino nella gestione di risorse comuni sia finanziarie che umane, favorendo la formazione interna, l'intercomunicazione, la creazione di nuovi prodotti di consulenza, la formazione di giovani risorse umane (rendendosi così anche più competitivi verso le strutture professionali o di consulenza di grandi dimensioni), più contatti e reciproci scambi di clientela.

NOTE

¹ Tratte da "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive. Il territorio come elemento di valutazione della legge 488/92. Ministero delle attività produttive. giugno 2004.

² Per "migliore" si intende un'occupazione aggiornata superiore di almeno il 5% rispetto a quella prevista; per "peggiore" si intende un'occupazione aggiornata inferiore di almeno il 5% rispetto a

quella prevista; per "invariato" si intende un'occupazione aggiornata compresa tra -5% e +5% (estremi esclusi) rispetto all'occupazione prevista.

BENEDETTO CROCE, (NATO 1866 † 1952) LA STORIA COME PENSIERO E COME AZIONE

> La violenza non è forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna ma soltanto distruggitrice <